

PORTE APERTE, SABATO 8 NOVEMBRE, AL DIPARTIMENTO DI SCIENZE BIOMEDICHE

I laboratori dove si uccidono i tumori

All'Università di Udine si studiano i meccanismi della morte cellulare per avere nuove armi contro i tumori

CAMICE BIANCO. Guanti di lattice. Un banco pieno di provette. Un computer portatile acceso. È il laboratorio di Biologia molecolare del dipartimento di Scienze e tecnologia biomediche dell'Università di Udine. Anche qui si combatte la battaglia contro il cancro. Il ricercatore sta isolando dei frammenti di Dna. Li sta per trasferire in molecole delle quali ha il controllo. Molecole che saranno inserite in altre cellule. «Non sarebbe possibile studiare il gene lasciandolo lì dov'è – spiega Antonio Pezzutto, giovane dottorando di ricerca del dipartimento di Scienze e tecnologie biomediche dell'Università di Udine – dobbiamo prenderlo dalla cellula che ci interessa, trasferirlo in quello che noi chiamiamo vettore, e inserirlo nel sistema cellulare che è più utile alle nostre esigenze».

Gli studenti ascoltano, attenti. Sabato 8 novembre, infatti, è stata la prima volta che il dipartimento ha aperto le proprie porte a tutti gli interessati, ma soprattutto agli studenti. Per far conoscere ai giovani che cosa vuol dire fare ricerca sul cancro. A partire, appunto, dal laboratorio di Biologia molecolare, per continuare con i laboratori specializzati nello studio delle proteine, nelle colture cellulari, nel sequenziamento del dna, e con la microscopia, dove gli studenti hanno seguito dimostrazioni pratiche con i campioni a disposizione. L'iniziativa rientrava nel quadro della giornata nazionale dell'Airc, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, celebrata sabato scorso, con i laboratori aperti al pubblico, costituito soprattutto da studenti delle scuole superiori di Udine.

«Il nostro gruppo fa ricerca di base, studiamo i meccanismi di morte cellulare in senso lato perché sia il tumore deriva da un'alterata morte della cellula, sia i farmaci antitumorali agiscono uccidendo le cellule – ha spiegato il professor Claudio Brancolini, docente di Biologia applicata all'Università di Udine –. Noi cerchiamo di capire come muoiono le cellule e di trovare nuove strategie per ucciderle meglio». Obiettivo finale: lo sviluppo di nuovi approcci terapeutici per combattere il cancro. Perché, come ha sottolineato Brancolini, «il tumore non è una malattia, sono tanti tipi di malattie. Bisogna avere un atteggiamento ed una attenzione diversa a seconda di che tipo di tumore stiamo affrontando».

Ma è possibile sconfiggere il cancro, o ci si può limitare semplicemente ad aumentare

l'aspettativa di vita? «In questo senso – afferma Brancolini – sconfiggere la malattia o aumentare le speranze di vita facendola diventare quasi cronica sono due prospettive molto simili».

La visita dei laboratori è stata preceduta dagli interventi di due relatori, la giovane ricercatrice dell'istituto Mario Negri di Milano, Gabriela Paroni, originaria di Bertiole, che ha descritto il suo percorso di crescita professionale sottolineando come l'Airc lo abbia reso possibile, e Diego Serraino, epidemiologo del Cro di Aviano. «Sono un privilegiato – ha affermato – perché nella mia vita sono riuscito a fare esattamente quello che mi piaceva e a dare il mio modesto contributo alla progressione delle conoscenze nel settore che amo, la matematica applicata alla medicina». Serraino ha parlato soprattutto di un particolare tipo di tumore, il tumore alla cervice uterina. Il premio nobel per la medicina di quest'anno, infatti, è stato assegnato ad Harald



zur Hause, scopritore della relazione tra papilloma virus e questo tipo di cancro. Ed è proprio grazie a questa scoperta che anche nella nostra regione si sta dando avvio ad un programma di vaccinazione di tutte le giovani nel 12° anno di età. Vaccino che costa ben 300 euro, cifra tale da permettere la vaccinazione delle giovani donne solamente nei paesi più ricchi.

Perché, allora un costo così alto, ha chiesto uno studente? «Le case farmaceutiche – ha risposto Serraino – vogliono rientrare in pochi anni dagli investimenti che hanno fatto per la ricerca su questo vaccino. Una volta rientrate nelle spese, il costo diminuirà. Nel frattempo, ci sono paesi come l'India che stanno mettendo a punto un vaccino dal costo di due dollari».

La questione dei finanziamenti per la ricerca è dunque cruciale. Finanziamenti che in Italia arrivano, fondamentalmente, dall'Airc. «Basti pensare – ha sottolineato il professor

Brancolini – che nel 2007 il finanziamento a tutte le università per la ricerca, esclusi gli stipendi, è stato di 98 milioni di euro. Stiamo parlando di tutta la ricerca: astrofisica, archeologia, biologia, medicina, e tutto il resto. L'Airc nel 2007 ha finanziato ricerca sul cancro per quasi 50 milioni di euro».

L'attività dell'associazione è intensa anche in regione, dove, «grazie a quote associative, offerte in memoria, grandi manifestazioni – ha detto Paola Pecile, vice presidente del comitato regionale dell'Airc – nel 2008 è stato possibile finanziare: 13 progetti di ricerca, per 843 mila euro, borse di studio per giovani ricercatori per 120 mila euro, e un finanziamento regionale dedicato ancora ai giovani per 184 mila euro». 1 milione 147 mila euro in tutto, corrispondenti ad un contributo di 1,13 euro per abitante, che pone il Friuli-Venezia Giulia al 4° posto in Italia nella classifica delle donazioni per abitante.

NICOLÒ TUDOROV